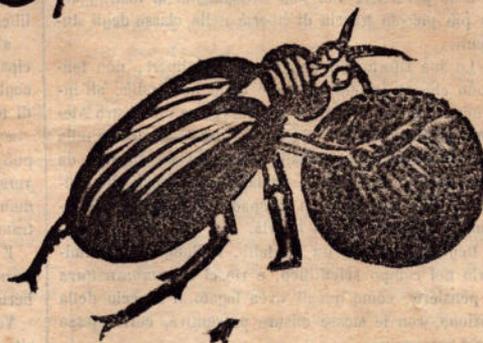


LO SCARAFAGGIO



Giornale Serio!!!

Non me tangere!

ESCEI QUANDO GLI PIACE

CONDIZIONI — Un numero costa Cent. 5 o 10 — Arretrato L. 5 — Non si ricevono abbonamenti per non perdere la pazienza e le spese coi morosi; solo come transazione indispensabile, chi paga *anticipatamente* L. 1 (se in Trapani) o L. 1, 20 (se in Provincia) avrà lo SCARAFAGGIO *gratis* per un bimestre.
Annunzi, inserzioni ecc. L. 1 la linea o spazio di linea — L'ufficio del giornale è nelle nuvole; per ciò che riguarda il giornale dirigersi per lettera alla Redazione dello Scarafaggio — Trapani.

SIAMO LIBERI!

Siamo liberi! grida la consorteria: abbiamo in pugno 27 milioni d'Italiani e nessuno dopo 45 anni di un governo *energico* può rapirceli; i loro destini, la loro sorte sono in nostro potere, noi soli siamo in grado di governarli, porli nel retto sentiero e farli progredire nella civiltà, potenza e ricchezza.

Siamo liberi! grida l'alta e bassa camorra: la nostra borsa s'è impinguata, il nostro dominio è assicurato con salde basi dal dio Mammona, e l'albero della cuccagna è nostra esclusiva proprietà; — il popolo deve obbedire a noi, le ricchezze stanno bene in nostra mano, perchè sappiamo bene impiegarle, al contrario in loro mano sono cagione di corruttela e d'immoralità — Viva la libertà!

Siamo liberi! grida la camerilla ufficiale: la tanto sospirata libertà ci ha decorato di onori, cariche, collari, cordoni e croci; lo splendore dei posti onorevoli e de' più alti uffici è nostro sudore, è sangue nostro, e noi soli siamo in diritto di goderne; il popolo ancora è barbaro, bisogna che stia sottoposto a noi, dappoichè se si lascia libero, corre in una sfrenata licenza.

Viva la libertà! esulta la mafia governativa; la quale, servendosi della mafia da piazza, vuole strozzare la parola in gola a' cittadini, vuole opprimere il popolo con ogni sorta di arbitrij, soprusi e violenze.

Viva la libertà! i padroni siamo noi, il popolo dev' essere schiavo; esso deve pensare con la nostra mente e deve sentire col nostro cuore.

Un governo consorte, camerilla, camorra e mafia è ben degno della nostra fiducia, della nostra

obbedienza e della nostra sottomissione; ed è ben giusto che noi alla nostra volta giulivi esultiamo gridando:

Siamo liberi! perchè la parola libera, espressione del libero pensiero, ci viene repressa e strozzata in gola dalla semplice vista di tante spie, che ci circondano travestite, le quali alterando i nostri detti nel fondo nero della loro sozza coscienza, ci vanno subito a denunciare come pericolosi cittadini, che attentiamo a' cardini dello Stato, ed in tal guisa i nostri nomi vengono segnati accanto quelli de' malfattori.

Siamo liberi! perchè la libera stampa viene di continuo manomessa dagli arbitrij fiscali, che i despotti chiamano leggi; viene per vie indirette pubblicamente attaccata e malmenata; perchè una voce libera, che levasi in nome del diritto di natura e della giustizia detestando e stigmatizzando l'operato della camorra governativa e da piazza, non dee assolutamente comparire; perchè una voce libera, che sveglia i popoli e mette loro innanzi i propri diritti, deve irremissibilmente perire.

Siamo liberi! e la larva di libertà, che quella mummia di Statuto accorda alle pacifiche riunioni, viene cancellata e spenta; e si vedono tuttedi uomini rispettabili per dottrina e virtù, uomini intemerati e d'irreprensibile condotta ammanettati e tradotti in prigione in mezzo a' ladri ed agli assassini, sol perchè la loro opinione non è l'opinione governativa.

Siamo liberi! e la santità del domicilio ci viene sotto tutti i riguardi di continuo violata con perquisizioni domiciliari, eseguite per un semplice sospetto che un libero cittadino possa avere delle corrispondenze nocive a' cardini dell'ordine disordinato di un governo corrotto e corruttore.

Siamo liberi! ed a tutte l'esose leggi di po-

lizia, ossia a tutti gli arbitrij, che ci rendono schiavi, si vogliono aggiungere per soprassello leggi eccezionali, leggi dragonali per prostituire, demoralizzare, abbrutire ed aggiogare viemmeglio i popoli rubelli al trono, all'altare ed alla borsa.

La LIBERTÀ non è l'arbitrio di una camorra alto locata, che si va diramando fino nell'infime classi sociali, e che si è congiurata a' danni della patria nostra; dissanguandola. Essa è ben altro, e ve lo dice uno apostata razionalista, uno scapestato socialista, A. FRANCI, il quale co' suoi scritti, che ogn'Italiano dovrebbe svolger con mano notturna e diurna, concorre mirabilmente all'emancipazione intellettuale e morale della patria nostra, la quale ora nelle vostre mani ha perduto quell'aureola di splendore, onde la fregiarono i suoi martiri.

La LIBERTÀ, secondo l'illustre Razionalista, è un diritto di natura e quindi dev' essere assoluto cioè libero da qualunque restrizione o limitazione arbitraria delle leggi positive. Dappoichè ogni diritto è limite a sè stesso in virtù del dovere, che involge essenzialmente nel proprio concetto; onde la libertà di ciascuno viene per sè circoscritta dal dovere di rispettare la libertà di tutti gli altri e perciò l'unica legge della LIBERTÀ è il diritto comune.

Questa è la LIBERTÀ, a cui hanno incessantemente aspirato ed aspirano i suoi più nobili propugnatori ed i più illustri suoi campioni.

Se il frutto del risorgimento italiano doveva essere la vostra libertà, ossia la schiavitù dell'Italia, a che tante cospirazioni, tante rivoluzioni, tante guerre? a che tanto sangue, tanti martiri che sui roghi e sul palco d'infamia, con le forche e con le mannaie s'immolavano vittime espiatorie in olocausto alla vera LIBERTÀ?!

L'INFALLIBILITÀ DELLA MAGISTRATURA

Si è fatto e si fa tuttavia un chiasso d'inferno — in Germania specialmente — perchè un Concilio ha dichiarato infallibile il Papa, suo capo, in materie dogmatiche, le quali — dopo tutto — non ci riguardano punto ed a cui non si è obbligati di credere; perchè nessuno è costretto a restare nella Chiesa Romana, ove ne voglia uscire.

Eppure, strano a dirsi, ovunque si accettano ancora come naturalissime le decisioni infallibiliste di imprigionarci, di condannarci, disponendo dei nostri averi e delle nostre persone, mentre molteplici esempi hanno provato che i magistrati non solo sono fallibili, ma possono essere vili, disonesti, iniqui.

Come l'antica Chiesa non osò proclamare la sua infallibilità, gli antichi Parlamenti non osarono spingere la loro inviolabilità e la loro inamovibilità fino laddove si spinse la magistratura; ciò era serbato al secolo dei lumi.

Allorquando, da un lato i magistrati delinquenti non accettano per giudici che dei loro pari, e riescono ad interessare l'onore del corpo cui appartengono, alla loro dignità di casta, basterà dall'altro lato che la magistratura giudichi opportuno d'ignorare certi delitti, perchè ogni soddisfazione venga negata alla coscienza pubblica.

In Francia il processo Devienne, nel Belgio il processo Teschi-Mandel; in Italia i processi che tutti sanno nei quali figurarono, con licenza parlando, i Cantini, i Pironti, i Ceani e gli Amato parlano eloquentemente.

Concludendo non solo la magistratura si mette al di sopra della legge, ma estende inoltre la immunità che porta con sé — in virtù senza dubbio di qualche privilegio divino — alle persone che vuol sottrarre alle discipline ordinarie.

Accenniamo a privilegio divino, perchè bisogna pure, che in queste cose vi sia alcun che di soprannaturale: nessun diritto umano potrebbe non che giustificarle, spiegarle. Quando, quando mai la giustizia sorgerà direttamente dal popolo come da esso sorgono la scienza, la ricchezza e la virtù? — Quando mai si giudicherà colla ragione e colla coscienza, in luogo di giudicare coi privilegi, colle preferenze e colle immunità del diritto divino?

Nostre corrispondenze

Napoli 5 dicembre 1875.

Or sono sette mesi che gli studenti dell'Università di Napoli, protestando contro un progetto di legge per il quale quest'Ateneo veniva a perdere i suoi antichi diritti, faceano appello a tutte le università italiane acciò levassero ancor esse la voce contro quella nuova legge liberticida, e si opponessero, così, compatti contro l'arbitrio ministeriale. Le università mostraronsi sorde a quello appello, e per un ingiustificabile regionalismo lasciarono sola nella lotta la loro consorella periclitante.

L'approvazione di quella legge, ottenuta dal Bonghi con tutte le male arti di cui è capace un ministro fischiatto, provocò, com'era da prevedersi, quelle tristi giornate in cui fu messo l'appigionarsi al sacro tempio della scienza, quale *caserma degli studj*, e che finirono poi con quelle scene di sangue ordinate dal prefetto Mordini, che tanto irritarono l'intera cittadinanza.

Questi gravi fatti vennero allora condannati da tutta la stampa ufficiale ed officiosa, che si compiacque di

vedere nella gioventù, che disperata resisteva alla violenza ed all'arbitrio, una masnada di demagoghi, d'incendiari e peggio ancora.

Chi non conosceva questa legge, o che non era in grado di comprenderne la gravità, associossi al giudizio di quella stampa e fece plauso alla saggezza ed alla energia del prototipo dei ministri italiani, che aveva saputo spegnere un focolare di *anarchia scientifica e sociale*. E queste lodi non pot'ano che soddisfare la vanità tutta muliebre del traduttore di Platone, e farlo persistere nel suo divisamento di distruggere la più piccola traccia di libertà nella classe degli studenti.

Le sue riforme in apparenza disciplinari, non tendono che all'irregimentazione delle università, all'infedeltà della scienza, ed alla rovina del nostro Ateneo, particolarmente, ove un corpo di sette o otto mila giovani liberi ed entusiasti, ispirantisi da Bruno, da Campanella, da Cirillo e da tanti altri grandi che qui vi han speciale culto, è la spada di Damocle pel dispotismo e per la falsa libertà.

Degno collega di un Cantelli, il Bonghi volle imitarlo nel campo scientifico, e riuscì ad *ammannettare* il pensiero, come quegli aveva legato il braccio della nazione, con le stesse misure preventive, colle stesse leggi repressive.

Chi esamina i nuovi regolamenti universitarii che tenner dietro alla legge che ci rapì l'Università libera e che contaminò il nobile monumento di Federico II: vede chiaro come la consorte, di cui il Bonghi non è che la sozza espressione, ebbe di mira di rendere un monopolio la scienza, e di addensare, piuttostochè diradare, le tenebre della ignoranza nelle menti di coloro che non hanno posto nel banchetto del bilancio d'Italia. E di fatti questi nuovi regolamenti, che dello studente esigono tanti e tanti documenti, tante formalità burocratiche, l'intervento obbligatorio ai corsi, l'aumento delle tasse rese oramai insopportabili ed il pagamento anticipato delle stesse, le pene disciplinari per le quali un giovane trovasi a discrezione del primo venuto fra professori e fra bidelli, sono quanto basti per fare rinunciare al diseredato, al figlio dell'operaio il diritto alla scienza, e qui non facciam parola degli esami, e delle difficoltà che si oppongono al conseguimento dei gradi accademici di che come appare dai regolamenti istessi, nulla vi è di determinato e di preciso sugli stessi, essendo *esclusiva facoltà del ministro di regolare il tempo, il numero, il tenore degli esami*. L'arbitrio è evidente, comunque la legge Casati tuttora in vigore vi si opponga.

E questo è poto: i nuovi regolamenti sono anche immorali; per essi verrà inaugurato più che mai il regno del protezionismo e della frode. Gli esami non verranno più dati da Commissioni ma *ciascun professore esaminerà sulla materia insegnata nell'anno i proprj studenti* (art. 25). Ne segue che chi ha della moneta da far sdrucciolare sulla mano del professore, sarà approvato; il povero sarà sempre ignorante!

Ma anche questo è nulla di fronte ad una parte di essi regolamenti, che trattano della *disciplina nelle scuole*; in essa si legge:

Art. 58. Le pene disciplinari che si possono infliggere allo studente sono le seguenti:

- 1° l'ammonezione;
- 2° l'interdizione temporanea da uno o più corsi;
- 3° la sospensione dagli esami;
- 4° l'esclusione temporanea dalla Università.

Art. 59. Ogni atto d'irriverenza verso i professori, e le autorità che reggono la Università (e i bidelli?) è soggetto a pena disciplinare.

Art. 61. Quando la turbolenza o la irriverenza sia abituale nello studente, e l'ammonezione del professore o del Preside o del Rettore non basta, allora lo studente potrà essere escluso dagli esami e dall'Università.

Queste disposizioni, come appare chiaro, anno solo riscontro nelle famose leggi eccezionali di pubblica sicurezza, e non c'è da meravigliarsi, se si tien conto di un certo *registro*, ove verranno fotografate la condotta e le tendenze, ed i principj degli studenti per cura delle segreterie trasformate in uffici di polizia. L'organizzazione dello spionaggio sarà una necessità per

l'esecuzione dei provvedimenti ministeriali; e in vero come potrà farne senza la burocrazia universitaria quando esistono certe disposizioni intollerabili quanto infami come le seguenti? :

« Art. 71. La censura o il giudizio della condotta delle autorità dirigenti l'istruzione pubblica o delle autorità universitarie, o dei professori non potrà essere oggetto di discussione o di deliberazione in nessuna riunione di studenti: »

« Gli studenti promotori e i componenti di una riunione nella quale sieno mosse discussioni, o prese deliberazioni siffatte, si esporranno a pene disciplinari. »

« Art. 72. Alle associazioni a cui gli studenti partecipassero fuori dell'Università, e in nessuna relazione cogli studj di questa, non potrà accordarsi dal Rettore di tenere delle riunioni nel recinto dell'università »

« Però, se la loro partecipazione a tali associazioni può avere un effetto nocivo al buon procedere dell'Università o mirare a turbarlo, gli studenti saranno ammoniti ad abbandonarle, e quando persistessero, potranno essere disciplinatamente puniti. »

E gli articoli 28 e 32 dello statuto del Regno, domandiamo noi, che accordano e garantiscono tante libertà cosa ne ha fatte l'on. Bonghi?

Vengano a dirci adesso che i provvedimenti universitarij non sono politici e che Maniscalco non sia stato superato dal genio di Bonghi!!

I nuovi regolamenti in parola han portato il caos nell'insegnamento superiore, e l'agitazione in tutte le università; nè crediamo gli studenti italiani tanto *pecoroni* da cedere così volentieri la loro libertà, da sostituire la loro dignità di uomini e cittadini, e da rendersi ciechi strumenti e automi nelle mani del dispotismo.

E già la resistenza legale si è nuovamente manifestata. A Torino l'egregio prof. Pacchiotti ebbe per primo a risentire le dolcezze dell'ammonezione, per aver attaccato i nuovi regolamenti, che quegli studenti hanno unanimemente respinto. L'università di Bologna riprovò anch'essa in una pubblica adunanza gli aborti bonghiani; e quella di Roma, con a capo il prof. Baccelli tien alta la testa contro le pretese ministeriali.

Ad onta dell'articolo 71, gli studenti di questa nostra università, convennero domenica in grandissimo numero al Teatro delle Varietà per protestare concordi contro il nuovo regolamento, e dopo lunghe discussioni sul merito dello stesso, lo respinsero unanimi, e dignitosamente, malgrado le pressioni della questura che attendeva la minima occasione per mandare in fumo il buon esito di quella riunione.

Varii *ordini del giorno* vennero presentati, ma due soli di essi ebbero l'onore di una votazione. Il primo chiedeva, come unica protesta contro il ministero, *uno sciopero in massa*, dai corsi non solo nell'Università di Napoli, ma anche in tutte le altre, fino a tanto che i nuovi regolamenti non venissero ritirati di fronte alla generale resistenza; e in questo ordine del giorno si considerava poco dignitoso ogni altro mezzo legale di protesta, quale ad esempio una petizione alla Camera.

Questa proposta fatta, ed appoggiata dalla gioventù repubblicana e socialista, non incontrò sfortunatamente l'approvazione della maggioranza, per il che venne approvato il seguente ordine del giorno che la gioventù anti-costituzionale ha protestato di non riconoscere perchè lesiva dei principj democratici, e perchè poco dignitosa:

« La gioventù studiosa dell'Università di Napoli, raccolta in pubblica adunanza, dopo lunga e minuta discussione sui nuovi regolamenti universitarii, approvate in massima le conclusioni lette dal suo presidente, delibera:

« Che la commissione promotrice dell'adunanza si occupi, con l'aiuto del resoconto della discussione, di redigere una memoria critica da inviarsi, sotto forma di *petizione*, al Parlamento Nazionale, affinché vengano aboliti i nuovi regolamenti universitarii, e si trovi modo che quelli i quali dovranno sostituirli siano il risultato degli studj di tutto il Corpo insegnante universitario, e così riescano di aiuto e non d'impaccio al buon andamento degli studj, e siano consoni alla natura italiana e alla civiltà moderna. »

Vedremo intanto come andrà a finire questa tempesta che quel maligno e nero animo di Bonghi ha suscitato,

vomitando in ciò quella bile digerita per gli universali fischi ricevuti.

In ogni modo speriamo che l'immondo malanno che lo travaglia non lo tolga alla giustizia... degli studenti che a migliaia ha buttato sul lastrico.

F. SCUSA.

Pantelleria 24 novembre 1875.

(Ritardata)

Caro il mio Scarafaggio,

Tu mi sei stato sempre un animaluccio simpatico; sin dal tuo nascere ho concepito per te una grande affezione, che insieme ad una verace stima son venuti in me mano mano crescendo; poichè l'ho visto incamminarti per una via piena di perigli è vero, ma grande e nobile. Non devo però tacerli il mio dispiacere per l'assoluto silenzio che hai tenuto sull'è cose di questo povero scoglio, che abbandonato da tutti, eccetto che dall'esattore, e forse completamente ignoto a quei signori che stanno a capo del Governo, è divenuto non solo il domicilio di tutti i vermi di cui pullulano le città più vaste e più corrotte d'Italia, ma anche il covo di certi tirannelli in sessantaquattresimo, di cui è pur buono svelare al pubblico gli abusi e le piccole prepotenze.

Tu sai già qualche cosa del nostro elegante Tak-kin, come ancora ricorderai certi fatti che si riferiscono ad un notaio di grosse proporzioni, fatto cavaliere della corona d'Italia per avere con zelo e con disinteresse non troppo comuni adempito per dodici anni ai doveri di buon cittadino e patriota nella sua carica di Sindaco. — Non è di loro che io intendo parlarti — ascoltami.

Quando, per l'opposizione ostinata di un partito di giovani amanti del proprio paese, il signor Maccotta non fu più nel caso di poter essere eletto Sindaco, si presentò alla mente dei rappresentanti la nostra Provincia un problema difficile: dove, in chi trovare un degno successore? Cerca, fruga e rifruga, dopo qualche anno di esitazioni si trovò finalmente il soggetto, e così Giove si compiacque di regalare un re alle ansiose ranocchie. In verità ci credemmo a principio più fortunati di questi animalucciacci, poichè ci parve di aver avuto un re Trivicello in seguito ad un'Idra terribile. Questo Trivicello però venne a poco a poco modificandosi nella forma si da divenire un fantoccio, e se non poté fare la parte di un essere vivo, pensante ed agente *motu proprio*, servi benissimo di giuocattolo nelle mani di artefici esperti.

E così vedemmo poco appresso rinnovarsi le scene scandalose e gli abusi di una volta, e stabilirsi una nuova camerilla uso-Consorteria, non molto dissimile da quella diretta e rappresentata dall'ora egregio Caballero.

Vanno notate tra le tante amenità di Sua Maestà Trivicello gl'insulti fatti ad una maestrina troppo ingrata, certe minacce a panettieri e cantinieri perchè consumassero prima d'ogni altro il grano ed il vino dei magazzini reali, ed un certo connubio troppo intimo con un Nero imbroglione e ru..... Ma ce ne ha una recentissima che ti voglio narrare per disteso:

Sino alla metà di questo mese i prezzi dei generi alimentari di prima necessità si erano tenuti stazionarii, per non dire che erano aumentati, e il Sindaco, alla cui volontà si obbedisce cieca-

mente, favoriva colle così dette mete la sfacciata camorra dei venditori. Si asseriva da taluni che il successore dell'illustre cavaliere non fosse affatto estraneo alla facile speculazione, poichè ci trovava il suo tornaconto nella vendita di qualche testa d'animale di sua proprietà!... o di qualche botte di buon vino (alias aceto). — Comechessia, le cose andavano malissimo, e il malcontento era generale: cosicchè la Giunta, presieduta dall'assessore delegato sig. G. B. Almanza, giovandosi dell'assenza del Sindaco, che era partito per Trapani ad accompagnare i giovani co-scritti, modificò le mete in modo più ragionevole.

Ritorna intanto alcuni giorni dopo Sua Maestà serenissima, sente la novità, e, lo crederesti?... approva solennemente. «Io rispetterò l'operato della Giunta» disse a certi Chinesi che gli riferivano il fatto. — E allora ha fatto benissimo, mi dirai tu, e non c'è ragione.... — Piano, Scarafaggio mio, lasciami finire. Ti apponesti al vero quando si dovesse procedere colla logica e con un tantino di carattere; ma sai meglio di me che l'andazzo moderno, il positivismo consortesco prescrive altrimenti, e che anche lassù dove si puote ciò che si vuole, c'è un programma le cui leggi fondamentali sono il fare e disfare, il volere e il disvolere perpetuo; e te ne faccia fede il gran negozio di Basilea.

Non è egli dunque degno di lode il nostro piccolo Quintino se, capo anch'egli di una piccola consorteria, abbia imitato le teste grosse del gran partito politico? All'indomani dello arrivo il suo avviso era cambiato; perocchè un impiegato addetto al dazio dei vini ebbe ordine di andare a strappare l'avviso della giunta che stava ancora affisso nell'albo pretorio, e di avvertire tutti i macellai e compagnia bella che si tenessero alle ordinanze precedenti.

Può sembrare strano in un paese della Cina che un S'-Cim Panzé abbia facoltà di annullare così su due piedi delle deliberazioni che una giunta o un consiglio legalmente riunito prende dietro libera discussione; ma tra noi è il caso ordinario oggi, e il non fare di simili abusi significa non approvare la saggia politica governativa, significa non volere essere premiato con avanzamenti e con croci.

Questa volta però lo Scimpanzé, che pure è una bestia grossa ed intelligente, s'ebbe una lezione da uno scarabeo: L'impiegato si rifiutò di obbedire all'ordine abusivo; ma il superiore fece eseguire appunto la sua volontà da una guardia municipale. — Venuto il fatto a conoscenza della giunta municipale, tutti gli assessori si dimisero in massa, protestando contro l'abusivo procedere del sindaco. Questi se ne fece una risata, e riteneva che non aveva poi tutto il torto — Che ne seguirà? Vedremo — Io son quasi certo che i superiori vorranno evitare gli scandali, come d'ordinario, per salvare il principio d'autorità, ma intanto ho voluto metterti a parte di queste cose, e prego te di farle conoscere agli amici, perchè è dover nostro di smascherare le ipocrisie, di stigmatizzare gli abusi, di vendicare almeno colla libera parola, i torti e le ingiustizie di cui è vittima il povero popolo.

Vale.

UNO SCARABEO.

Dialogo

Lo Scarafaggio ed un Asino antediluviano.

Scarafaggio. Sii il benvenuto, caro il mio asinello, mi par mill'anni di non vederti!.. io ti desideravo ardentemente, perocchè i tuoi ragli m'inebriano tutta l'anima.

Asino. Veramente è buona pezza che io me ne sto in silenzio, e con tutto il mio buon volere di starmene rincantucciato nella mia stalla, si fanno vedere tratto tratto i miei padroni, i quali, assestandomi delle buone batoste in sulla schiena, mi cacciano via di là e mi costringono a tagliare.

Scar. Povero asinello! come fai a servire tanti padroni?

As. Che vuoi che ti dica? io nacqui servo, son cresciuto servo e morirò servo!.. e quel ch'è peggio si è, che a dritto o a torto debbo portar sulla groppa chiunque mi si mette addosso, e qualche volta finirà che io mi morirò schiacciato dal loro peso.

Scar. Ma perchè tu non li rigetti, e corri libero negli aperti campi?

As. E la pagnotta? è la mangiatoja?

Scar. Veramente testa di ciuco!.. Manca forse dell'erba e del fieno, tuo cibo prediletto, nelle aperte campagne?

As. Lo so... ma ora che son vissuto da molto tempo del soldo de' miei padroni, ed ho pigliato gusto a qualche pranzetto ed a qualche loro cenetta squisita, non mi dà il cuore di abbandonarli; e poi è vero che io servo, ma è per me una gran bella soddisfazione, quando interrogato da loro intorno a certi fossili ed animali antediluviani miei progenitori, io mi fo a tagliare solennemente, e loro restano stupefatti a quel mare magnum di scienza, onde vanno fecondi i miei ragli....

Scar. Giacchè è così, sta pur contento della tua schiavitù.

As. Dimmi un pò, Scarafaggio mio, come ti trattano i tuoi padroni?

Scar. Io non servo che a me stesso; nacqui libero, son vissuto libero e morirò libero.

As. E chi ti dà da mangiare?

Scar. I miei sudori.

As. I tuoi sudori!.. ma questi appena ti potranno procurare un tugurio ed un tozzo di pane; al contrario se tu servissi a ricchi padroni, albergheresti ne' loro magnifici palaggi, gustaresti le loro squisite vivande e saresti messo a parte di tutti i loro piaceri e divertimenti.

Scar. Io voglio esser povero ma libero, che ricco e servo.

As. Che? Scarafaggio mio, tu ti sei inquietato?

Scar. Sì... i tuoi ragli hanno svegliato nel mio petto un giusto risentimento; perchè non ti basta l'aver perduto ogni tuo pregio bestiale, strisciando come un verme schifoso attorno i tuoi padroni, ma da quel vile che sei, cerchi di avvilire anche me, allettandomi alla schiavitù con tutti i tuoi sollazzi, che sono un nulla a fronte della libertà.... Lungi da me, bestia antediluviana, e taglia a tuo posta in mezzo a' tuoi padroni lordo di servo encomio e di codardo oltraggio, tu che in fronte scritto per gran doglia porti «VERGOGNA E DISONORE DELLA NATURA.»

Gazzettino

Commissione d'inchiesta.

Martedì scorso alle 6 p. m. giungeva tra noi la Commissione d'inchiesta accompagnata dall'autorità civile, militare e giudiziaria, che si fece ad incontrarla fuori Porta Torrearsa.

Se questa Commissione è venuta tra noi per istudiare le vere condizioni economiche, sociali, territoriali e di P. S., noi le diamo di gran cuore la benvenuta; ma se tutte le informazioni ch'essa prende da Siciliani e tutto questo affaccendarsi che mostra nell'accorrere da un capo all'altro dell'Isola, ben lungi dal provvedere alle sue condizioni, non devono servire ad altro che a restringere quella larva di libertà di cui godiamo, ed imbavagliarci con leggi dragonali, può levarci l'incomodo e tornare donde è venuta.

Signori, noi non accettiamo dispotismo d'illegalità e di arbitrij: vogliamo esser liberi, a qualunque costo liberi.

Ponete da parte per un momento tutte le ingiurie e le villanie, che un Crudele onorevole si fece lecito vomitare impunemente nell'aula di Montecitorio contro i liberi figli della Terra de' Vesperi, e date ascolto alla voce libera del povero Scarafaggio.

I Siciliani non sono stati mai né *malandrini*, né *mafiosi*, né *briganti*; essi sono stati mai sempre quei generosi eroi, pronti a qualunque sacrificio ed a spargere il sangue per la patria comune.

Diteci un pò, quali beni ha avuto questa terra infelice nel periodo di 15 anni?

Sopraccaricata e dissanguata continuamente da enormi gravanze; ferrovia, nessuna; il commercio marittimo, unica fonte di ricchezza della Sicilia, lasciato in balia di sé stesso senza nessun soccorso governativo; i migliori porti della Sicilia negletti, mentre si gettano milioni e milioni altrove, i cittadini posti in non cale, mentre tutti gli onori e tutte le cariche profuse a piene mani ad un tratto di paese *predestinato*, dove non esiste palmo di terra che non sia tracciato da ferrovie, e quel ch'è peggio alla noncuranza si aggiunge l'insulto, e fa rabbia il vedere que' *predestinati* insultare dei gentiluomini siciliani dando loro del villano, del barbaro e che so io... E quando questo popolo generoso fremesse al solo pensiero, che dopo tanti sacrificij la ricompensa non è se non se la noncuranza e lo sprezzo, voi gli date a viso aperto del *brigante* e del *mafioso*.

Su via siamo franchi; giù qualunque maschera e chiamiamo le cose co' loro veri nomi: dicasi pane il pane, non pietra; dite che i Siciliani sono malcontenti perchè bistrattati da un governo immorale e corruttore, e non dipingeteli con le tinte più nere del mondo, chiamandoli *briganti*, *mafiosi*, *ladri*, *assassini*.

Volete, o Commissione d'inchiesta, applicare le vere leggi eccezionali? Mettete innanzi tutto alla testa di un paese uomini integerrimi, i quali alieni da qualsivoglia partigianeria, non vengano a costituire una *mafia* ufficiale in quanti gialli, che poscia vi crea la *mafia* da piazza; — ponete a capo della cosa pubblica uomini intemerati e d'irreprensibile condotta, i quali s'impungano con le loro virtù, e non concorrano con un turpe esempio a metter su un'alta camorra, che s'infiltra perfino nell'infime classi sociali a detrimento di un intero paese; — onorate come lo meritano i Siciliani e non profondete tutti gli onori e le cariche a pochi *predestinati*; — agevolate il commercio e l'industria interna dell'Isola, mediante mezzi ferroviarj ed economici; — risvegliate il commercio marittimo, da cui la Sicilia ripete le sue grandi risorse, mediante le riparazioni opportune a' porti da voi negletti ed abbandonati; — fate in generale che il popolo prosperi, e la plebe, che suda in mezzo agli stenti per buscarsi un tozzo di pane, sia messa a parte del lavoro, e si crei, mediante i vostri soccorsi, una posizione sociale, la quale le dia di che vivere per tutta la durata della sua vita, e non sia costretta negli ultimi suoi giorni a languire sul lastrico di fame e di freddo.

Questi sono i veri provvedimenti eccezionali, che dovete mettere; questo le vere condizioni della nostra Si-

culia; questo è il *brigantaggio* e la *mafia* a cui dovete rimediare.

Giù dunque, lo ripetiamo, qualunque maschera, e chiamiamo le cose co' loro veri nomi: l'unico male, il vero male che affligge lo Sicilia non è il *brigantaggio* e la *mafia*, è il malcontento universale che regna in tutta l'Isola nostra, per essere stata dopo tanti sacrificij bistrattata, disprezzata e dissanguata.

Naufragi.

Con l'inoltrarsi della stagione invernale, varie disgrazie marittime si son fatte sentire: jeri era l'*Enea* del nostro concittadino Ignazio Zichichi che si naufragava nelle acque di Siracusa; più tardi erano le barche di Mocata e vedova Greco, che incontrandosi si urtavano terribilmente nelle adiacenze del nostro porto, sommergendosi quella della Vedova Greco; oggi è il legno piccolo di un povero vecchio, Andrea Iardi, che va a perdersi proprio in casa, a due miglia da Trapani, carico di abbastanti mercanzie.

Tutti questi infortunij marittimi, che hanno portato la desolazione e lo squallore in tante famiglie, non sarebbero stati di molto attenuati se da' nostri armatori fosse sentito veramente il sistema di assicurazione? E i primi a darne l'esempio non dovrebbero essere i più ricchi della nostra marina? Orsù, dopo tanti esempi di fresca data, vorreste rimanervi nell'indifferenza a non assicurare i vostri legni?

E parlando d'infortunij non possiamo a meno di raccomandare alla carità cittadina, alla Camera di Commercio, al Gabinetto del Commercio Marittimo e a tutta quella cittadinanza che ha cuore, il povero e disgraziato Andrea Iardi: egli vecchio, egli colpito da tanta sventura, senza più il suo piccolo legno, nè un cenico per coprirsi, nè un tozzo di pane per isfamarsi, attende da voi un ajuto fraterno!

È tempo oramai, in questa dolorosa occasione, di fare conoscere che la *cittadinanza* non è soltanto tenera ad evitare *duelli* e *scene di sangue*, ma bensì a non lasciar sul lastrico un povero disgraziato colpito dalla sventura.

Poche lire per ciascuno e quello sventurato potrà riavere il suo legno. Cittadini commercianti, i nostri occhi sono su voi: dimostrate che siete degni di un paese civile

Immoralità

Gaspare Stinco è un povero vecchio che per 40 anni ha servito con zelo ed attività nel nostro Dazio Consumo. Egli ora è ammalato, privo di tutto e muore letteralmente di fame. Ci si racconta che l'altro jeri ha dovuto vendere un cenico che lo copriva, per 50 centesimi, onde sfamarsi. Nè l'Amministratore, nè la Giunta ha pensato di soccorrerlo in verun modo. Dopo 40 anni di servizio si è costretti a morire d'inedia!

Però per un certo Carmelo Caruso, collettore allo stesso Dazio Consumo, si è operato diversamente. Durante la sua malattia non furono trascurati i soccorsi ed i sussidi.

Sapienza Prefettizia

Sappiamo che tutte le autorità civili e militari furono invitate dal Sig. Prefetto per andare ad incontrare la Commissione d'inchiesta, che vi andarono il Sindaco e la Giunta e che mancò soltanto la Deputazione Provinciale, la quale avrebbe dovuto rappresentare la prima autorità della Provincia. Eppure ci si assicura che uno dei deputati fece al Sig. Prefetto la proposta di andare ad onorare la Commissione e che egli rottondamente si rifiutò. Evviva la sapienza *prefettizia*!

Teatro Garibaldi.

La serata di martedì scorso fu pel nostro Teatro una di quelle eccezionali e che sogliono divertire al *non plus ultra*.

Era serata a beneficio dell'ardita e simpatica giovane Emilia La Cavera, figlia di quell'egregio maestro di musica, nostro concittadino, che anni addietro ebbe a darci un teatro di musica che mai abbiamo visto di recente.

La brava Emilia cantò sì bene nel duetto dell'*Ebreo*

che ebbe a riportare frenetici e meritati applausi; d'unita al sig. Basciano, che gentilmente si prestò a fare la sua parte.

Anche applaudita fu per il canto della *Fumatrice* e per i motivi della *Lucia* accompagnati al piano forte.

La bella tempra di voce, i dolci e melodiosi concenti e la sua disinvoltura sul palcoscenico ci fanno presagire che fra non molto, studiando in qualche buono Istituto di Canto, potrà sicuramente calcare il palcoscenico di qualche interessante teatro d'Italia.

Che il Municipio, che ebbe altra volta a mostrare la sua nera ingratitude verso una sì brava ragazza, cerchi ora di ripiarare al mal fatto e voti in suo favore un sussidio, almeno per un pajo d'anni, affinchè non resti incolta una sì delicata e pregevole pianticella.

Venerdì la compagnia di *prosa vaudeville e ballo* lasciava il nostro Teatro e partiva alla volta di Mazza. Ci si dice che sarà di ritorno verso la fine del mese per riprendere le rappresentazioni col nuovo anno, accrescendo ballerine ed altro personale per la prosa. Per questo ci si assicura che il nostro Municipio darà lire tremila.

Vergogna!

Un fatto gravissimo e che ha destato l'indignazione d'ogni anima bennata è successo jeri sera all'Albergo delle Cinque Torri, quasi sotto gli occhi della Commissione d'inchiesta: si parla d'uno stupro che un professore continentale, Redattore della *moralissima e straordinaria Falce*, abbia commesso a danno d'una povera ragazza del popolo di circa 10 anni! Orrore!

Vertenza.

La vertenza Coci-Cordaro ebbe finalmente termine, dietro un giurì d'onore che decise di non doversi eseguire il duello.

Riceviamo la seguente lettera che pubblichiamo:

Pregmi Signori Redattori,

Perchè i bugiardi non possano per proprio tornaconto malignare l'incidente sorto tra mio fratello Demetrio ed il signor Bista Staiti Cav. Cuddia, sento il bisogno di pubblicare che quest'ultimo ebbe a dichiararmi di non avere avuto mai nemmeno la intenzione di provocare o di offendere la famiglia Cordaro non escluso il detto mio fratello al quale perciò nulla resta a praticare.

Trapani 6 dicembre 1875.

NICOLÒ CORDARO.

Contrabandi postali

L. R. — *Castell. Golfo* — Perchè ci avete tenuti privi di vostre notizie? — Salutatemi C.

A. B. — *Ferrara* — Ricevuto. grazie — Salute amici Club.

Barone Vito Barbaro — *Marsala* — Incassata somma rimessaci — Conoscendo appieno i vostri principj non potevamo dubitare del vostro forte appoggio.

Pietro Brignone d'Ancona — *Napoli* — Ricevemmo lettera. — Grazie offerta libera stampa. — Salutiamo.

A. I. — *Marsala* — Attendiamo promessa — Scarafaggio impaziente.

Iginio Vincenzo Dondi — *Ferrara* — Manda sempre tuoi pregiati articoli — E il vaglia? Spedizione numeri impossibile, perchè esauriti.

Oreste Vaccari — *Ferrara* — Non scrivi?

Giacomo Augugliaro di Bartolomeo — *Trapani*. — È scandaloso il sentire snaturate certi fatti inerenti alla nota vertenza Coci e Cordaro, come avete creduto di fare non sappiamo se ingannato, o per ingannare. Sappiate dunque che la verità è il suo culto incrollabile, e che la redazione dello Scarafaggio comprende nel suo seno giovani incapaci di quelle lordure che avete voluto sul loro conto vomitare.

GIACOMO GIANNITRAPANI gerente responsabile

Tipografia di Giov. Modica-Romano